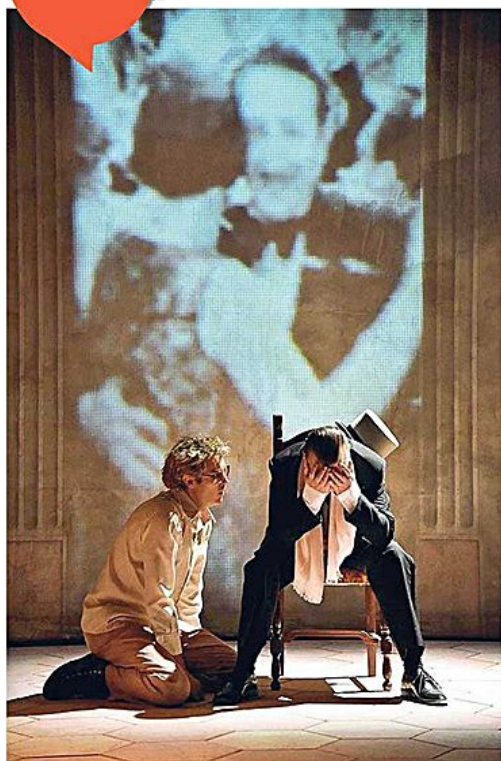




IN
SCENA



"PORCILE" A SPOLETO PASOLINI DIVENTA POST PUNK

"Porcile" e "Non dirlo"
San Simone, Spoleto58



Lascia di stucco, a Spoleto58, lo "scandalo" di un *Porcile* di Pasolini messo in scena senza la chiave politica e simbolica (letta nel 2003 da Antonio Latella) che s'attribuisce a un testo sui conflitti, negli anni 60 tedeschi, tra bieca società industriale e diversità del singolo. Impressiona, anche se non sorprende, che la regia odierna di Valerio Binasco di *Porcile* - una delle sue messinscene più poetiche, struggenti e drammatiche - accentui delicatamente l'umanità del rampollo borghese Julian affetto da zoofilia, da domestichezza sessuale coi maiali (da cui alla fine si farà cancellare, divorare), come segno d'un rifiuto del doversi schierare tra rivoluzionari o integrati, figli ribelli o eredi modello, sentimentali o cinici. E che a Binasco interessi la pur non ordinaria quotidianità di questa storia, la tenerezza delle figure giovani e adulte, è già dimostrato da un impianto lieve che affaccia virtualmente su ombre di un parco cechoviano. Ed è suggerito da quel Julian ragazzaccio punk (il bravo Francesco Borchì con toni gravi simil-teutonici), dalla sua candida mancata fidanzata (Elisa Cecilia Langone), dall'inconsapevole e dignitosa madre di lui (un'Alvia Reale dolente), persino da quel padre capitalista ma non bieco (Mauro Malinverno). L'unico spietato è, semmai, il nuovo ricattatorio socio del patron, un ex aguzzino anti-ebraico (un Fulvio Cauteruccio da Male dostoevskijano). Un gran spettacolo, con cesure di sipari visivi, spezzoni di film per riflettere la mondanità dell'alta economia, col finale inesorabile del contadino che riferisce di Julian ingoiato dai porci. Marchio del Metastasio/Stabile del Friuli.

Nello stesso spazio, ci ha stupiti e appassionati la messa in voce incalzante - citando Cohen, Tarantino, Hitchcock, Platini, i Nar... - che Sandro Veronesi plasma nel monologo tratto dal suo *Non dirlo* (Bompiani), raccontando il Vangelo di Marco con bei bassi profili, anticlimax, oralità corporea, padronanza assoluta della comunicazione.

(rodolfo di giammarco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA